

## Le avventure delle socialdemocrazie europee e la “destrizzazione della politica”

Nella puntata di lunedì 14 aprile della benemerita, necessaria, trasmissione televisiva *Report*, la brava Giovanna Boursier ci ha offerto un caso esemplare di come le banche e i grandi gruppi industrial-finanziari controllino, condizionino, manomettano i grandi media, in Italia e in Europa. Si tratta del caso esemplare oggi del *Corriere della Sera*. Allora, tanti anni fa, ci volle la P2, per mezzo delle manovre tipiche dell'organizzazione eversiva, per mettere le mani sul giornale. Oggi basta il corso oggettivo di semplici manovre finanziarie, di uomini giusti al posto giusto ecc. per compiere il lavoro sporco. Il “segreto” rimane sempre, accanto ai livelli palesi del corso oggettivo degli affari. L'impostura e la turlupinatura viaggiano, si muovono, scivolano alle nostre spalle, parallelamente alla palese attività economica, sociale, politica. Parallelamente alla nostra faticosa vita quotidiana.

L'impostura e la turlupinatura si confondono e si intrecciano benissimo con il livello visibile. Il grado di corruzione negli affari, nel padronato, nella finanza, nei salotti buoni è molto, molto alto. Al pari, se non più, della politica, dei partiti politici. La corruzione viaggia senza mazzette, senza i metodi artigianali degli incontri furtivi e delle buste furtive in piazzole di stazioni di rifornimento, di parcheggi, di bar, ecc.

La democrazia reale, preteso appannaggio dello “spirito capitalistico occidentale”, irrimediabilmente aveva e ha il doppio carattere del Palese e del Segreto.

Ora, questo quadro ci riporta, guarda caso, al problema del destino delle sinistre europee. Nella fattispecie del destino delle socialdemocrazie europee. Un tempo esse si fecero portatrici, soprattutto con il “compromesso socialdemocratico” scaturito dalla vittoria sul nazifascismo e dallo shock storico dell'immane tragedia della seconda guerra mondiale, di progetti sociali e politici a vocazione universale. Inclusive di classi dominanti e di classi subalterne, finanziando questi programmi e redistribuendo socialmente per mezzo di politiche fiscali progressive, con il ruolo grande e il protagonismo decisivo dello Stato, del pubblico di contro al privato. Ricordiamo solo, come esempio, che in Gran Bretagna il Piano Beveridge, piano di welfare sociale di origine squisitamente liberale, fu messo in pratica dal governo laburista nel 1946. Ero lo “spirito del tempo”, naturalmente, come ricordavo prima.

Con la “grande trasformazione” neoliberalista è arrivato il *New Labour* di Blair e la cosiddetta “terza via”. Il programma della signora Thatcher metamorfizzato e “vasellizzato” (o, per essere meno volgari, anestetizzato, narcotizzato) da Blair e poi dalle socialdemocrazie europee in senso lato. Il filone è chiaro: Blair, Valls, il secondo Zapatero, Renzi (avendo come matrice il Partito Democratico Usa). La parola magica, vero mantra per costoro (a dire il vero in Italia già da prima, con Craxi e con certi eredi del vecchio Pci e della Nuova Sinistra), è “modernizzazione”. Ricordiamo solo, a mo' di paradigma, di passaggio esplicativo, che Fassino, nel suo libro del 2003, affermò che Craxi era stato il vero modernizzatore della politica italiana, aveva capito il bisogno di modernizzazione della politica e della società italiana, mentre Enrico Berlinguer non aveva capito niente e si attardava nei suoi vecchi schemi.

Modernizzare la politica e la società è per costoro, tra le altre cose, affermare la

scomparsa delle classi sociali. Non usare più la vetusta, vetero e aborrita, nozione di “classe lavoratrice” (giammai “classe operaia”). Per cui assistiamo al comico-tragico caso per cui la destra americana del *Tea Party* e le attuali destre estreme europee usano tranquillamente, scientificamente viene da dire, la nozione di “classe lavoratrice”. Mentre i vari epigoni di cui sopra si trovano più a proprio agio con la nozione di “classe media”. Costoro, nuova élite sociale, si trovano più a loro agio presso la City, con le banche, l'aver a che fare con il mondo imprenditoriale e finanziario, che nei vari quartieri operai, nelle tante periferie delle città europee. Guardare per credere la semplice composizione sociologica dei deputati, senatori, consiglieri ecc.

Il bonapartismo (qualcuno usa la nozione di “cesarismo”) di Renzi è qui davanti a noi. Nella tradizione, tipicamente italiana, delle maniere spicce, della “semplificazione”, del decisionismo. In più con quello che a Berlusconi non riuscì. Manomettere la Costituzione, l'alterare l'equilibrio di pesi e contrappesi del quadro politico e istituzionale, complice il presidenzialismo *de facto*, anche se non *de jure*, il rifiuto dell'analisi seria, della “fatica del concetto”, dell'analisi culturale profonda. Donde “i professoroni”, quale accusa mossa da novelli “professorini” in carriera, arroganti e telegenici.

La sinistra che si oppone a questo teatro dell'assurdo è sempre più “invisibile”. In senso analitico, come la “Chiesa invisibile” dei cristiani che si opponevano alla terribile corruzione della Chiesa di Roma, delle gerarchie ecclesiastiche, della corruzione e cancellazione del messaggio evangelico originario, della comunità soccorrevole, della fratellanza e del reciproco aiuto. È una “sinistra invisibile”, ampia e diffusa, spesso non intercettata, non rappresentata dai partiti politici di sinistra rimasti, sempre più propensa all'astensionismo. Con l'altro astensionismo, vero indicatore storico dell'americanizzazione della politica. Negli Usa le classi subalterne rappresentano all'incirca il 52% della popolazione complessiva e un'infima parte va a votare. Così sta avvenendo in Europa. A fronte di un'Europa e dei suoi apparati istituzionali, visti e percepiti, giustamente, come luogo e origine dei mali.

Va da sé che per divenire massa e potere, per contare, per tradurre questa energia dispersa, diffusa, in forza e organizzazione, in capacità di influire, nella società e nelle istituzioni, occorrono molte cose. Ma questo compito molti partiti di cui sopra non se lo pongono con la gravità e l'urgenza necessarie, poiché sono alle prese con la loro pura e semplice sopravvivenza, con l'immediatezza, tipica di un nefasto modo di concepire la politica.

Il proscenio pertanto, sconsolatamente, è occupato dal renzismo e dalle forme degenerate di quelle che furono le socialdemocrazie europee, anche nella versione delle Grandi Intese in atto, da un lato, e dall'ondata di populismi, di razzismo e xenofobia, di chiusure identitarie, di destre estreme, dall'altro. La “destrizzazione della politica”, di cui parlano alcuni analisti politici internazionali.

Milano, 15 aprile 2014